

Maria Rosaria Strollo (a cura di), Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini. Napoli, Luciano Editore, 2014.

Recensione di Mariarosaria De Simone

Università di Napoli “Federico II”

Il volume in onore di Bruno Schettini raccoglie i contributi di autori che, attraverso i loro saggi, ne ripropongono tutta la ricchezza di pensiero e la portata educativa, quanto mai attuale.

Bruno Schettini, infatti, ha dedicato tutto il suo impegno per la promozione di un nuovo umanesimo e di una reale “democrazia cognitiva”. Tutto questo all’interno di un contesto formativo, quello odierno, complesso e ricco di numerosissime contraddizioni.

Schettini, ad esempio, a proposito del processo di globalizzazione, ha sempre messo in guardia circa il pericolo sia di quello che potrebbe essere considerato il *totalitarismo tecnoscientifico* per il quale conterebbe solo la quantità e non la qualità dei contenuti, la celerità e non la durata dell’istruzione, sia della minaccia di “esigenze cronometriche in cui sembra non vi sia tempo per la riflessione che fa uso del ritmo e dei tempi necessari per l’apprendimento personale (Schettini, 2010, p.13)”.

È necessario, quindi che mete formative di media e lunga scadenza con chiari obiettivi educativi tesi alla cittadinanza, alla democrazia, alla solidarietà e alla istruzione costituiscano lo snodo di un progetto di una società che, se così non fosse, scrive Bruno Schettini, più che della conoscenza (e dell’informazione) diffusa dovremmo definire “società dell’opinione diffusa che scalza continuamente sia una conoscenza autorevole frutto di studio e di ricerca e a cui occorrerebbe riferirsi quale mediatrice di civiltà, sia una corretta informazione indipendente dai centri di potere” (ibidem).

Dunque, attraverso i vari saggi viene fuori un paradigma pedagogico, quello di Bruno Schettini, che raccoglie la sfida di procedere ad una riforma dell’insegnamento che conduce ad una riforma del modo di pensare. Una

Maria Rosaria Strollo (a cura di), Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone



proposta dunque, non esclusivamente didattica, ma paradigmatica: “si tratta di apprendere a vivere, a trasformare le informazioni in conoscenza e la conoscenza in sapienza e apprendere a vivere significa affrontare l’incertezza, apprendere a diventare cittadini del proprio ‘villaggio’ e, contemporaneamente, del villaggio connesso con il mondo intero (Schettini, 2010, p.15).”

Ma passiamo in rassegna i singoli saggi.

Franco Frabboni, ricordando Schettini come uno dei *samurai-senza-paura* in difesa del diritto delle giovani generazioni a pensare con la propria testa (cavalcando un pensiero contromano: ovvero, il dissenso) e a sognare con il proprio cuore (amando il lontano, l’inattuale e l’utopia), nel suo saggio allude ad alcuni rami, teorici ed empirici, che danno profilo “all’albero pedagogico di Bruno”, a cominciare dal rimettere, nel nostro sistema di istruzione, il paletto costituzionale della Cultura nel lembo di cielo dove regnano le categorie universali della società e della politica estranee alle logiche di potere, ed elevando Scuola, Università e Arte a querce non più sradicabili vestite dall’abito del “contro medium”. In sella ai diritti citati, Frabboni ci porta attraverso un percorso che parte dalla “promozione con lode” della Scuola Comprensiva (SC), a patto che il Governo del Paese la preservi, schiavo di un bisogno di consenso, dal diventare una scuola con alunni ingessati nel banco in classi pollaio, a cui trasmettere un vocabolario anoressico imposto è rinchiuso nel binomio Meritocrazia (viva la selezione)-Pensiero coccodè (viva i saperi sì o no: mai “ni”), dove viene messa in quarantena il *pensiero contromano*, inattuale e utopico, eppure unica zattera di salvataggio per sbarcare sull’isola dove sventola l’idea-di-libertà: trincea ultima del sapere umanistico e scientifico. Preservando quindi, della SC, il suo essere da un lato figlia di primo letto della gloriosa Scuola di base dell’ultimo terzo del Novecento, con i bambini e gli adolescenti della *mente* (l’Autonomia) di Maria Montessori, del *cuore* (la Relazione) di Don Lorenzo Milani, della *fantasia* (della Creatività) di Gianni Rodari e *scout* (dei perchè) di Bruno Ciari, e dall’altro il suo essere in grado sia di scivolare sui binari della fuga-dalla-realtà (popolati di mondi mitici e straordinari), sia di correre veloce anche sui binari del ritorno nella quotidianità: un’andata e un ritorno avvolti nel sorriso della lievità, della vitalità e della gioia esistenziale. È solo a partire da questo che, afferma Frabboni, tramite il Piano-di-volo, la carta di viaggio della Scuola, ovvero il Curricolo, presidio della qualità ed identità formativa del plesso scolastico, e i due turbo di

Maria Rosaria Strollo (a cura di), *Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini*. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone



spinta dell'istruzione, la Classe-Interclasse e il Tex, ossia le offerte extracurricolari del contesto territoriale urbano e paesaggistico, che l'aereo/Scuola trova le condizioni meteo più favorevoli per decollare e atterrare in sicurezza.

Il contributo di Paolo Orefice ripercorre innanzitutto le fondamentali tappe di sviluppo dell'Educazione degli adulti in Italia. E' con gli anni settanta che l'educazione degli adulti viene affermando la sua specificità e la sua necessità nel nostro Paese. Occorre un principio pedagogico più generale che inglobasse educazione dei giovani ed educazione degli adulti, che mettesse in relazione educazione formale ed educazione non formale. Il persistente scuola-centrismo delle politiche educative nazionali e della tradizione pedagogica italiana, però, non facilitarono l'ingresso e la legittimazione della nuova educazione degli adulti, che entrò nelle politiche del decentramento ed accompagnò i processi di sviluppo delle realtà locali. Quindi, nelle regioni maggiormente in sintonia con l'Europa dei popoli e delle culture regionali e locali, nacquero leggi sul diritto allo studio, sistemi territoriali in rete, progetti di sviluppo integrato, che sulla base dei finanziamenti dell'Unione Europea, portarono la scuola ad interagire con l'educazione degli adulti, l'educazione permanente ad integrare educazione formale e non formale, e a trasferire la teoria dell'educazione della comunità locale in pratica della società che apprende. A partire dagli anni novanta, con l'esplosione dell'economia globalizzata e della Rete planetaria degli scambi delle informazioni, l'educazione delle conoscenze e delle competenze diventa sempre più chiaro essere la moneta comune della formazione dei giovani come degli adulti del pianeta: è la chiave di volta per lo sviluppo immateriale e materiale delle singole persone e dei gruppi umani, come delle società e delle culture del tempo e dello spazio che abitiamo e abiteranno le prossime generazioni. L'autore conclude con l'auspicio che i fermenti tuttora attivi di Eda, così come le sue innovazioni seminate nei territori nei decenni passati anche nel nostro Paese, possano fiorire in una nuova primavera intergenerazionale della politica, della ricerca e delle professioni del *Lifelong Lifewide Learning*, superando il lungo inverno di attese per lungo tempo frustrate e regredite nell'opinione pubblica, negli operatori di terreno, nei decisori nazionali, regionali e locali. Sulla stessa linea si colloca il contributo di Francesco Susi il quale sottolinea come oggi in Italia si è in una situazione in cui l'educazione degli adulti continua a rimanere l'educazione di qualche adulto, con

Maria Rosaria Stollo (a cura di), *Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini*. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone



l'aggravante che i processi politici, economici, sociali e culturali che si sono svolti negli ultimi decenni hanno indotto in ampi strati della popolazione, non per caso quelli socialmente e culturalmente meno favoriti, la convinzione falsa e autolesionista che l'istruzione sia irrilevante. Il quadro che ne deriva è, da un lato, la riduzione della domanda sociale di una maggiore e più qualificata offerta d'istruzione, dall'altro, in un crescendo di azione accusatoria, il fatto che la scuola si è vista imputare anche la responsabilità delle difficoltà d'impiego incontrate nel mercato del lavoro dalle giovani generazioni, attraverso un discorso mistificatorio che si è spinto fino al punto paradossale d'assegnare alla scuola e non al sistema economico il compito di produrre le opportunità di lavoro.

D'altra parte, come sostiene nel suo saggio Anna Maria Piussi, gli effetti involontari del postmoderno sono stati una sorta di inerte conservatorismo politico e di conseguenza l'egemonia del mercato, che ci ha ridotto a consumatori in ogni fibra del nostro essere e del nostro convivere, riducendo il mondo e la vita a illusione e a merce. Una crisi che probabilmente rappresenta la fine del modello democratico moderno basato sulla rappresentanza, sull'universalismo astratto, sul mito del progresso indefinito. Un modello sordo alle differenze (a cominciare dalla differenza sessuale) e al bisogno tutto umano di esserci in prima persona e di partecipare in relazione libera con altre/altri al ricrearsi del mondo. La nostra è un'epoca che non sa cosa fare del negativo. Il confronto con la dura consistenza della realtà, a partire dal sentire e patire nella carne della propria vita quotidiana gli effetti devastanti del liberismo selvaggio, è stato il passaggio obbligato e non ideologico di una parte significativa del risveglio politico che abbiamo sotto gli occhi. Forme politiche molecolari e diffuse sottratte alla logica della rappresentanza, pratiche trasformative che producono sperimentalmente – per via di esperienza condivisa filtrata riflessivamente – pensiero e apprendimenti e in cui risuona la pratica femminista del partire da sé e del personale come politico.

Contesti in cui si impara che l'autocoscienza smuove più cose del pensiero critico, l'azione crea modificazioni autentiche più della reazione, il conflitto relazionale risolve più della guerra al nemico, la riconoscenza a volte insegna più della conoscenza. A patto di riconoscere il primato della *politica prima* - così nominata dal femminismo italiano della differenza (Libreria delle donne di Milano, 1996) e praticata di preferenza dalle donne - su

Maria Rosaria Stollo (a cura di), *Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini*. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone



quella che abitualmente chiamiamo politica, quella istituzionale, oggi sempre più impotente di fronte allo strapotere dei mercati e incapace di ripensare alla radice le forme del vivere in comune.

Enricomaria Corbi, riprendendo rivedendolo, uno scritto che, all'epoca della pubblicazione, sottopose "alla sempre attenta critica di Bruno", si sofferma sul limitato processo di scolarizzazione e sull'accentuata funzionalizzazione politico-ideologica del sistema scolastico italiano che hanno concorso a rendere particolarmente grave il problema dell'educazione degli adulti, con effetti non certamente favorevoli alla modernizzazione della realtà italiana.

La crisi dei corsi delle 150 ore e i numerosi progetti di sperimentazione rivolti a modificarne la struttura e le finalità originarie - s'è parlato di "riconversione" dei corsi per adeguarli ai gravi problemi che nascono da una società in rapida trasformazione - hanno avuto l'effetto di sfumare la distinzione (che era inizialmente vera e propria contrapposizione) tra la formazione culturale generale e la formazione cosiddetta professionale, nel tentativo di rendere possibile la loro integrazione. Oggi i segnali più interessanti per questa integrazione, spiega l'autore, sembrano provenire dalle sempre più frequenti concertazioni tra l'università e le aziende come ad esempio in quei percorsi di studio che fanno degli stages un punto qualificante del proprio curriculum, costruito molto spesso in accordo con le associazioni imprenditoriali.

Ma, sebbene l'obiettivo europeo dell'integrazione tra i sistemi formativi possa rappresentare un efficace correttivo di un male antico del sistema scolastico italiano, incline tradizionalmente ad assumersi compiti di generica promozione morale e civile, non può, tuttavia, essere sottovalutato il rischio di una rivalutazione del carattere "funzionale" del sistema formativo, a discapito di una formazione, come lo stesso Bruno Schettini ci ricorda, in un suo articolo del 2000, a forte valenza orientativa. Tale tipo di formazione, conclude Corbi, risulta oltremodo necessaria al fine di avvertire adeguatamente le connessioni del momento cognitivo con l'intero vissuto personale dell'individuo e con i processi di interazione socio-culturale in cui questi è coinvolto e da cui provengono sia le motivazioni sia le resistenze ad apprendere e a riorientarsi.

Maura Striano si occupa, all'interno del suo saggio, dei processi di globalizzazione che attualmente interessano i contesti sociali ed umani a

Maria Rosaria Strollo (a cura di), Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone



livello planetario, definibili come l' esito di un intreccio di tendenze composite, in termini di deterritorializzazione, interconnessione ed accelerazione sociale, che hanno significative implicazioni culturali, politiche e sociali (Kofman 1996, e Scholte, 2000). Nella misura in cui, quindi, hanno un impatto sui processi di sviluppo umano e sociale essi meritano un'approfondita attenzione sul piano pedagogico attraverso l'uso di un approccio multivariato, mutuato dalle scienze economiche, politiche e sociali, intese deweyanamente come "fonti" della ricerca educativa. In una prospettiva globale, continua l'autrice, le pratiche educative devono essere osservate ed analizzate nella loro specificità contestuale e locale ma anche nella loro più ampia valenza culturale, come parte di un repertorio co-costruito e condiviso all'interno di una varietà di comunità di pratiche disseminate in diversi ambiti territoriali, che si trovano a confrontarsi con gli stessi (o con analoghi) bisogni educativi e con le stesse (o analoghe) istanze di sviluppo umano e sociale. Attraverso l'uso di dispositivi e strumenti di documentazione e riflessione ad opera di una o più comunità di persone (professionisti, stakeholders, destinatari), è possibile quindi aiutare le comunità educative distribuite in tutto il mondo sia nella coltivazione delle loro pratiche, sia nello sviluppo e implementazione delle stesse, in un processo continuo di ri-definizione, re-interpretazione e ri-costruzione. Per questo motivo è particolarmente importante creare e mantenere connessioni tra le diverse comunità di pratiche educative diffuse in tutto il mondo, attraverso diverse forme di comunicazione, scambio di esperienze, materiali e riflessioni.

Convinto dell'inseparabilità di educazione e politica, Semeraro, riprendendo le parole di P. Freire, afferma che è insufficiente avere una coscienza critica, ma che l'autenticità della *coscientizzazione* "avviene quando la pratica dello svelamento della realtà costituisce una unità dinamica e dialettica con la pratica della trasformazione della realtà" (Freire, 1992). Quando, di fatto, si guarda al mondo non solo dallo specchio dei "pensatori", ma soprattutto attraverso le esperienze e il grido che emana dalle mobilitazioni popolari, cambia l'ottica, il metodo di analisi e il soggetto della politica e dell'educazione (Cerruti, 1997). È quello che in questi ultimi decenni, tanto in America Latina come in Italia, hanno cercato di fare diversi educatori come Bruno Schettini, procurando nella realtà degli esclusi il luogo "a partire da cui si pensa", il terreno concreto da cui estrarre le questioni fondamentali della politica, dell'economica, della ricerca

Maria Rosaria Strollo (a cura di), *Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini*. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone



scientifico, del pensiero, dell'etica e dell'educazione. L'omaggio, perciò, più significativo che possiamo fare alla memoria di Schettini, conclude l'autore, è portare avanti in modo intrepido la tensione "utopica" che emana dai suoi scritti, un grande antidoto al fallimento dell'attuale modo di produzione, allo sfinimento della natura, allo svuotamento della politica, alla squalifica dell'educazione e alla vertigine ipnotica di un mondo senza senso.

Elsa M. Bruni, ricordando come la tensione a fare dell'educazione e della pedagogia reali dispositivi di cittadinanza attiva rappresenta una costante degli studi di Bruno Schettini, e partendo dall'attenzione all'ambiente fisico e ambiente antropico come ineludibili termini della riflessione pedagogica, e al rapporto uomo-ambiente come idea centrale della pedagogia e del fenomeno educativo, nel suo saggio delinea tre percorsi di approfondimento: il processo di formazione umana, il rapporto che tale processo innesca con la dimensione politica, la caratterizzazione della relazione educazione-politica nella storia. Bruni quindi, ripercorrendo storicamente l'evoluzione della riflessione pedagogica, giunge alla prospettiva che oggi dovrebbe animarla, congiuntamente alla prassi educativa: fare in modo che l'educazione aiuti i giovani a pensare, a sviluppare ed esercitare un pensiero critico, che sia riflessivo e che sia responsabile, come capacità di "guardare" e conoscere se stessi e come capacità di aprirsi a tutto quanto è fuori sino a farsi azione sociale. E la politica, da questa prospettiva, diventa realmente e inevitabilmente, il campo in cui si determinano, prendono forma, si esperiscono le infinite possibilità del pensare e dell'agire umano, rappresentando dunque il passaggio da un livello puramente intellettuale, peraltro senza dubbio indispensabile, a un livello nel quale ciò che conta è *l'esserci in prima persona*, il muoversi con pieno senso di responsabilità» (Bertolini, 2003).

Peter Mayo, in onore di Bruno Schettini, affronta il tema dell'apprendimento permanente, fornendo una panoramica della sua evoluzione, in attesa di un adeguato aggiornamento, proprio alla luce di questa evoluzione, del Memorandum, ormai ultradecennale, dell'Unione Europea. Mayo, nel ripercorrere criticamente le sezioni del Memorandum, si sofferma sulla poca attenzione data alla competenza di base di quella che Freire chiamerebbe "alfabetizzazione critica", ovvero capacità di "lettura delle parole e del mondo". Questo attributo renderebbe il discorso sulle

Maria Rosaria Strollo (a cura di), *Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini*. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone



nuove competenze meno dominato dall'ideologia dell'individualismo competitivo. Inoltre, a quella che il Documento identifica come abilità a farsi carico della propria formazione, a divenire agenti e richiedenti attivi di opportunità di apprendimento e di risorse nelle diverse fasi della propria vita si dovrebbe, poiché si presta oggi a un discorso che consentirebbe facilmente allo Stato di abdicare alle proprie responsabilità nel fornire l'istruzione di qualità a ogni cittadino avente diritto, porre l'attenzione alla dimensione di "società conoscitiva". Aggiungendo "collettivo" al concetto di auto-apprendimento diretto individuale ci si orienterebbe verso un approccio educativo tale da rendere le persone in di farsi carico del proprio apprendimento sia individualmente che collettivamente. In questo contesto, il mandato del Memorandum sulle "abilità sociali" assumerebbe un significato più ampio, andando oltre l'adattamento ai costumi sociali e così via, non riducendosi al concetto, più volte espresso nei circoli europei, che le competenze richieste nella vita sociale siano le stesse competenze richieste sul posto di lavoro. Si tratta di un tipo di apprendimento permanente che è attivo da anni, ma che non è sempre stato riconosciuto come tale, poiché inestricabilmente intrecciato con le lotte popolari in corso per la creazione, la salvaguardia e la valorizzazione degli spazi democratici in cui uomini e donne vivono come attori sociali. Questo, conclude Mayo, era il tipo di lotta in cui Bruno Schettini è stato impegnato nel suo lavoro in Campania, nel resto della penisola italiana e all'estero.

Le ricadute del nesso educazione/politica non possono non riguardare anche la formazione alla ricerca delle giovani generazioni di pedagogisti, su cui si sofferma Maria Luisa Iavarone proponendo un "modello *multiplatform*" in grado di avvalersi del contributo di diverse piattaforme ed opportunità formative, destinata alla crescita di competenze specificamente finalizzate allo sviluppo di azioni concrete *local development oriented*. L'autrice, nel suo saggio, descrive l'esperienza formativa della realizzazione di un corso di dottorato di ricerca consorziato con l'Università di Firenze. Nel rispetto dell'idea che la ricerca non debba mai essere "troppo al servizio" di problemi localistici, il progetto di formazione dei giovani ricercatori si è voluto profondamente legare alla *governance* dei sistemi e delle politiche formative del territorio non solo per "agganciarsi" al reale ma soprattutto per tentare direttamente di innovare i sistemi dall'interno e quindi dare valore aggiunto alla ricerca medesima.

Maria Rosaria Stollo (a cura di), *Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini*. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone



L'ipotesi formativa del Dottorato, spiega l'autrice, è nata dal bisogno di orientare i processi di ricerca in direzione dello sviluppo di politiche efficaci per la formazione, a partire dal monitoraggio delle azioni educative svolte all'interno del territorio della provincia di Napoli, nella prospettiva del confronto con altre realtà regionali, in primis la Toscana, partner formativo del progetto e sede amministrativa del Dottorato. L'aspetto maggiormente caratterizzante, e in qualche modo strategicamente più rilevante, del progetto formativo del dottorato si è realizzato proprio all'interno della piattaforma di apprendimento, in un "modello *multiplatform*" in grado di avvalersi del contributo di diverse piattaforme ed opportunità formative, destinata alla crescita di competenze specificamente finalizzate allo sviluppo di azioni concrete cosiddette *local development oriented*, che hanno compreso: competenze di lettura ed analisi del territorio, competenze progettuali, organizzative e gestionali, competenze strategiche, partenariative, di sistema e, infine, di fund-raising.

Vasco D'Agnesi, riprendendo il tema deweyano dell'educazione alla e per la democrazia, affronta il dilemma della cittadinanza globale, tema di derivazione illuministica, tuttora irrisolto poiché, afferma l'autore, noi siamo ben consapevoli che il nostro sguardo è tutt'altro che innocente, tanto nel nostro pensare quanto nel nostro agire e, quindi, nel nostro educare.

È fondamentale notare come Dewey superi, nella sua analisi, la contrapposizione fra il tema della condivisione della vita associata e quello della realizzazione della libertà personale: la realizzazione del soggetto avviene nella condivisione e nella comunicazione (Dewey, 1929a, 1938; Bentley, Dewey, 1949). Qui si inserisce anche la questione della crisi dell'Occidente: se possiamo vedere, se siamo in grado di porre la questione dell'apertura, e della problematizzazione della democrazia è proprio in virtù della nostra debolezza, della perdita di centro della nostra cultura. Guadagnare uno spazio più ampio e comprensivo, dove porre radicalmente il problema della nostra posizione in educazione è un lavoro quindi pienamente "politico" e "pragmatico". Educare, infatti, significa agire per il cambiamento, promuovendolo, alimentandolo o anche, semplicemente, mostrandolo. Più che mai in pedagogia, la teoria, e l'epistemologia rispetto alla quale questa si staglia, ha una valenza pratica, chiama in causa il livello etico, prima ancora di quello teoretico. La *possibilità* data al ricercatore ed all'educatore di costruire modelli non iscritti già nell'ordine

Maria Rosaria Stollo (a cura di), *Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini*. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone



del possibile, e la *responsabilità* che da ciò ne deriva sono temi fondanti, e per il lavoro educativo, e per la crescita e lo sviluppo della democrazia.

Antonia Cunti, riproponendo un'intervista a Danilo Dolci ha cercato, nella premessa al testo dell'intervista, di riassumere i motivi di condivisione tra il suo pensiero e la sua opera e quelli di Bruno Schettini, in particolare quelli che si riferiscono alla qualità politica della relazione educativa, considerata ed agita come spazio di promozione della capacità del soggetto di operare per il suo e per l'altrui bene. Questo nell'intento, da parte dell'autrice, di poter offrire ai giovani in formazione la possibilità di accostarsi ad un'esperienza di ricerca e di intervento nel sociale che dimostra ancora una volta come l'azione educativa sia un'azione per sua natura eminentemente politica. In tal senso, questo spaccato storico dell'educazione degli adulti in Italia offre elementi significativi per ripensare il concetto stesso di educazione e di *lavoro educativo*. La complessità e l'interna conflittualità dell'educare traspaiono dal concetto dolciano di maieutica relativo al "lavoro di un gruppo in cui ciascuna persona diventa levatrice del pensiero di ciascun'altra", per cui l'educazione è sia accoglimento e rispetto del pensiero dell'altro sia sua "elevazione": la ricerca costante di un'azione che possa contemperare queste due tendenze antinomiche, l'una verso l'innovazione e la realizzazione del sé e l'altra verso una direzione di crescita comune, definita sul piano sociale, politico e culturale, costituisce un'ulteriore ragione per la quale l'opera di Dolci può dirsi esemplare, accogliendo e vivendo le contraddizioni dell'educare senza scegliere in via definitiva l'uno o l'altro elemento dell'antinomia.

Paolo Vittoria, nel suo saggio, partendo da una critica al sistema neoliberale, alle sue contraddizioni e iniquità, alla mercificazione dell'educazione, ci ricorda come la proposta di riflessioni e pratiche, nell'educazione degli adulti, che non siano allineate con questo sistema, rappresentino aspetti importanti delle riflessioni di Schettini, a cominciare, in particolare, dal diritto alla parola, e quindi al dialogo, alla narrazione, alla partecipazione, alla creatività, al racconto. Ispirandoci inoltre, continua Vittoria, ad autori su cui si basa il lavoro di Schettini come Ettore Gelpi, Paulo Freire, Aldo Capitini, tra gli altri, pensiamo all'importanza di promuovere un'educazione realmente popolare, laddove vengono valorizzati i processi culturali di ogni contesto e proposte pratiche che pensino al coinvolgimento concreto dei soggetti che ne fanno parte. Un'educazione critica e popolare ha inoltre tra le sue caratterizzazioni epistemologiche la relazione teoria-pratica:

Maria Rosaria Strollo (a cura di), Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone



l'educazione, e in particolare la scuola, avulsa dalla pratica, e con essa dalla realtà sociale, dall'attualità, dai conflitti, dalle questioni economiche, dalla vita quotidiana, valorizza poco la cultura locale. Allo stesso modo, conclude l'autore, il neoliberismo trae vantaggi da una scuola che non si preoccupa della relazione teoria-prassi, ma di crediti, competenze, somma di tempi, e che, alimentando la dicotomia teoria-pratica, non lavora sul conflitto, il quale, vissuto in modo non-violento, può contribuire alla costruzione del pensiero, delle divergenze, del confronto, del dialogo.

Massimiliano Fiorucci, ricostruendo storicamente la situazione italiana rispetto al tema dell'immigrazione e della multiculturalità, si sofferma sulla condizione e sul ruolo oggi della figura professionale del mediatore in quanto agente di "democratizzazione", la cui presenza nei servizi di accoglienza e orientamento dovrebbe contribuire alla riconfigurazione in chiave interculturale dei servizi andando oltre un'accoglienza di tipo emergenziale, per costruire canali di accoglienza e di risposta ai bisogni che tengano conto delle diverse specificità di cui sono portatrici determinate fasce sociali. Il mediatore dovrebbe favorire quindi processi di empowerment e promozione di diritti.

E questo a partire dal superamento dei servizi dedicati (servizi speciali per stranieri) andando nella direzione dei servizi per tutti che siano in grado di rispondere effettivamente ai bisogni di tutti. Il mediatore culturale può assumere un ruolo importante all'interno di questo percorso che potrebbe portare, come suo traguardo, alla presenza all'interno dei servizi di una équipe di collaboratori "etnicamente" mista.

Il progetto interculturale rischia, tuttavia, conclude l'autore, di rimanere a livello di pura intenzione se non prevede al suo interno i requisiti di fondo di una prospettiva dialogica che presuppone una relazione tra pari, fra soggetti che siano in grado di far valere la propria soggettività. Tale prospettiva non può prescindere da alcuni elementi quali: la promozione dei diritti umani degli immigrati e la rimozione delle cause di debolezza socioeconomica e politico-giuridica; la partecipazione autentica e attiva dei nuovi cittadini dentro i luoghi in cui si individuano progetti e percorsi di attuazione, non solo sui temi dell'immigrazione, ma su tutti temi e le problematiche che caratterizzano la comunità ospitante; la possibilità per gli immigrati di contribuire a definire le 'regole del gioco' (Jabbar, 2006).

Gli ultimi saggi affrontano il tema delle prassi nella scuola e nell'educazione degli adulti.

Maria Rosaria Strollo (a cura di), Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone



Il saggio di Francesca Marone prende spunto dagli studi approfonditi da Schettini sul cambiamento degli assetti familiari contemporanei. Partendo infatti dalle mutate relazioni tra uomini e donne alla base della società occidentale moderna, emergono, secondo l'autrice, nuovi temi quali la formazione della coppia in età adolescenziale, la ricerca del partner, la difficoltà di distacco dalle famiglie di origine, la “costruzione” di una coppia e i “giochi” al suo interno, la centralità del piacere e dell'eros, i passaggi di età fino alla coppia anziana. Dall'altra parte si assiste sempre più spesso all'uscita tardiva dei figli dal nucleo familiare, fenomeno che potremmo definire il nido pieno, in contrapposizione alla fase del ciclo vitale della coppia definita del nido vuoto, quando all'esodo fisiologico dei figli corrisponde la necessità della coppia di ritrovare un equilibrio e uno spazio proprio. Altro tema fondamentale che riguarda le coppie è quello della responsabilità genitoriale e la sua influenza all'interno della dinamica di coppia. A seconda del contesto, della storia della famiglia, della situazione di coppia, il figlio, non per suo volere, può tanto unire quanto separare. Specifico dispositivo di mediazione intergenerazionale è proprio la coppia coniugale-genitoriale quale sottosistema peculiare della famiglia. Molto spesso alla base della formazione di una coppia può esserci un desiderio d'immortalità. Alla genitorialità possiamo riconoscere varie funzioni: funzione protettiva; funzione affettiva; funzione regolativa, funzione normativa, funzione predittiva, funzione rappresentativa, funzione significativa, funzione triadica, funzione differenziale, funzione transgenerazionale. La relazione coniugale, dunque, viene considerata parte integrante della condizione di benessere familiare. Fondamentale per la sua messa in opera è che si sia pervenuti alla decisione della separazione e ci sia espressione della volontà delle parti coinvolte, insistendo prevalentemente sulla sfera del libero convincimento e della autodeterminazione delle stesse. L'autrice conclude sottolineando l'importanza di istituire centri di mediazione familiare pubblici o privati che al contempo regolino il ruolo del mediatore; quest'ultima, poi, risulta essere una figura fondamentale nei casi di conflittualità coniugale, soprattutto al fine di preservare l'interesse dei minori.

Laura Formenti esplora un'idea di narrazione dove il dare voce alle storie avrebbe il significato di celebrare, comporre e non contrapporre, le quattro dimensioni dell'apprendimento, umana e sociale, pragmatica ed etico-valoriale: un punto di partenza questo importante per superare il modello

Maria Rosaria Strollo (a cura di), Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone



egemonico e dare visibilità a ciò che è meno rappresentato nel dibattito corrente in Europa: l'essere umano nel suo divenire, nel co-evolvere con gli altri e con i contesti. In questa prospettiva l'educazione e la ricerca assumono il (nuovo) compito di educare le menti al posizionamento riflessivo, memore e critico, alla scelta consapevole, al conflitto generativo, alla trasformazione. E le pratiche di trasformazione pedagogica non solo degli individui, ma dei contesti stessi della formazione, ci possono venire, spiega l'autrice, dalle nuove frontiere della ricerca qualitativa in educazione, che negli ultimi dieci anni sono evolute in almeno verso una sempre maggiore attenzione per il pensiero critico e riflessivo, l'esplorazione di nuove dimensioni narrative attraverso l'uso di linguaggi che vanno oltre la parola orale o scritta, e la costruzione di conversazioni generative che partono dalla narrazione per generare sapere condiviso, come ad esempio la duoetnografia.

Maria Rosaria Stollo, curatrice del volume, prende in esame il nesso inscindibile formazione/narrazione/identità, oggi oggetto di riflessione da parte di molteplici discipline, dalla psicologia alla sociologia, dall'antropologia alla storia. Essendo infatti il racconto autobiografico non un mero raccontarsi, ma un vero e proprio processo di selezione e reinterpretazione del vissuto personale e delle esperienze che si ritengono maggiormente pregnanti ai fini dell'evoluzione individuale, si comprende facilmente come l'approccio narrativo può essere letto secondo varie declinazioni pedagogiche che in esso convivono: pedagogia della memoria, individuale e collettiva; pedagogia della narrazione come strumento di conoscenza di sé, degli altri e del mondo; pedagogia dell'interiorità, dell'autoformazione come processo conoscitivo e auto-progettuale; pedagogia dell'ascolto, di sé e degli altri. Vi è poi, in chiave educativa, un aspetto *emancipativo* (dalla duplice prigionia dell'imprinting "naturale" e di quello culturale) connesso alla narrazione, quale strumento attraverso cui lavorare sulla fondamentale dimensione dell'*intenzionalità*. L'autrice quindi arriva a descrivere quello che è il secondo studio, con un campione di 91 studenti iscritti al Corso di Laurea Magistrale in Psicologia e 120 studenti del Tirocinio Formativo Attivo per Insegnanti di Scuola Secondaria, di una ricerca sul metodo dell'autobiografia musicale, il cui intento è stato quello di dimostrare empiricamente le potenzialità educative della musica in generale, e dell'autobiografia musicale nello specifico, nella formazione degli adulti in contesti formali. Dall'analisi dei diari di bordo e dei

Maria Rosaria Stollo (a cura di), *Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini*. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone



questionari relativi allo studio pilota ed al secondo studio emerge come gli studenti abbiano avuto modo di esperire alcuni elementi che connotano l'autobiografia tradizionale, come gli elementi di autocensura ed autocontrollo, i quali vengono meno quando si scrive la propria autobiografia ascoltando la musica. Hanno in questo modo potuto comprendere più a fondo il ruolo svolto dalla musica sui processi cognitivi, in particolare sui processi emotivi, nonché il ruolo della scrittura come strumento che consente di oggettivare il proprio sé e di dare libero sfogo al ricordo ed alle emozioni ad esso connesse.

Fernando Sarracino, parte, nel suo saggio, dal presupposto che lo sviluppo repentino e continuo delle tecnologie digitali sta velocemente trasformando l'organizzazione sociale del nostro tempo. E in tale spazio sta acquistando sempre maggiore rilevanza il tema dell'esercizio della cittadinanza. Con l'espressione "democrazia digitale" si è negli ultimi tempi inteso quell'esercizio della cittadinanza che prevede il sempre più intenso e diffuso utilizzo delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione in ambito politico, finalizzato al superamento delle forme di democrazia rappresentativa attraverso il passaggio ad una sorta di "iperdemocrazia" diretta fondata sull'"intelligenza collettiva" della rete.

Al modificarsi del punto di osservazione, ci si avvede però che le variegata possibilità offerte dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione trasformano la politica in forme non riconducibili unicamente all'espansione delle possibilità di partecipazione, aprendo invece le porte a processi di manipolazione e di controllo, e anche al potere di gruppi ristretti. La congiunzione tra estrema personalizzazione e uso crescente delle tecnologie per una comunicazione diretta tra leader e cittadini può anche configurare una forma politica congeniale alla democrazia plebiscitaria e al populismo del nostro tempo. Convivono, quindi, fianco a fianco, tecnologie della libertà e tecnologie del controllo. Le *public policies* non possono, dunque, orientarsi esclusivamente al superamento del gap tecnologico in termini di accesso e/o alfabetizzazione di base nell'uso delle ICT. Al centro della riflessione debbono rimanere le pratiche educative, che hanno l'obiettivo di promuovere una partecipazione a pieno titolo ai processi sociali, politici e culturali del mondo contemporaneo. Il web, dunque, attraverso i suoi codici e le sue risorse, ci può offrire nuove opportunità e suggerire nuovi scenari di incontro e di discussione: tutto ciò, però, può concretizzarsi solo attraverso un utilizzo responsabile e consapevole al quale non si può

Maria Rosaria Strollo (a cura di), *Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini*. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone



giungere prescindendo dalla progettazione degli spazi - reali o virtuali - all'interno dei quali promuovere l'esercizio della riflessività e, quindi, della democrazia partecipata e della cittadinanza attiva. Infatti, è solo l'esercizio responsabile della pratica della democrazia, sia che esso avvenga a scuola o in famiglia, all'oratorio o sul web, che nel suo farsi laboratorio di cittadinanza attiva favorisce la maturazione di una forte e riflessiva idea di democrazia. In questa dimensione, l'espressione "cittadinanza digitale" ci porta a riconsiderare in che modo ciascuno di noi è interconnesso con la sfera delle informazioni all'interno della quale si trova: non tutti, infatti, hanno le stesse possibilità di accesso agli strumenti della nuova società digitale e non tutti fanno un uso corretto (Ohler, 2010). È necessario, quindi, che gli insegnanti incoraggino l'uso appropriato della tecnologia nelle loro aule, coinvolgendo in tal modo gli studenti nelle questioni di cittadinanza digitale.

Su questa scia si colloca, infine, il contributo di Orazio Miglino ed Angelo Rega che, affrontando il tema dell' utilizzo dei giochi tecnologici nei processi di apprendimento, sottolineano innanzitutto il paradosso di come proprio i luoghi istituzionali deputati al governo e alla stimolazione di tali processi (scuola, università, formazione professionale) sembrano ignorare completamente questa oggettiva rivoluzione in atto nel nostro apparato psichico e relazionale dovuta all'avvento e all'evoluzione delle nuove tecnologie. E ciò nonostante Vygotskij, che già nel primo novecento, sottolineava il ruolo delle tecnologie come impalcature di supporto ai processi di conoscenza (*scaffolding*), contribuendo a stimolare, a livello individuale, la "zona di sviluppo prossimale" del soggetto, e Bruner, poi, che intendeva le tecnologie quali amplificatori delle abilità motorie, delle capacità sensoriali e delle capacità cognitive. Per tale motivo è solo nell'ultimo decennio che gli apparati tecnologici hanno assunto, all'interno dei contesti formativi, il ruolo di "strumento cognitivo" inteso come amplificatore dei contesti esperienziali e delle funzioni mentali: infatti, sono state sviluppate nuove tecnologie informatiche, descritte dagli autori, basate sull'impiego di ambienti artificiali e artefatti tecnologici (simulazioni educative, micromondi, robot) che hanno rivoluzionato il modo tradizionale di fare educazione. Questo approccio nuovo considera centrale il ruolo attivo del soggetto nel processo di apprendimento, che accresce la sua conoscenza attraverso la manipolazione e la costruzione effettiva di oggetti, diventando artefice del proprio percorso di apprendimento. In questa

Maria Rosaria Strollo (a cura di), Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone



prospettiva, la tecnologia è considerata come uno strumento privilegiato che consente di stimolare nuove modalità di apprendimento più vicine ai processi di apprendimento naturali.

In conclusione, il filo rosso che si dipana lungo il percorso di lettura dei vari saggi del volume sembra far emergere un tipo di formazione umanistica, concepita da Bruno Schettini, volta a fornire strumenti critici ed etici promotori di una *moriniana* ‘democrazia cognitiva’ inscindibile dall’impegno politico: “forse quello che oggi occorre è un modello di educazione ‘radicale’ che crei ed evidenzi quel gap esistente fra le melliflue lusinghe di una società votata alla deriva cosmica e la necessità cogente di una ripresa di temi che invitino ad una severa riflessione politica, etica sulla dignità dell’uomo al quale è stata tolta la prospettiva di uno spazio futuro di umana vivibilità e condivisibilità: una città non già costruita, ma un luogo nel quale gli uomini possano scambiare, condividere, confrontarsi anche con il conflitto delle idee, nella prospettiva, però, di creare sintesi dialetticamente nuove (Schettini, 2008)”.

Bibliografia

Schettini B., Strollo M. R. (a cura di)(2010a), *Processi cognitivi e formazione*. Napoli: Luciano Editore.

Schettini B. (2008), *Educazione: riforma o rivoluzione?*, Intervista rilasciata da Bruno Schettini alla prof.ssa Artemis Torres a Cuiabà (Universidade Federal de Mato Grosso) 19.11.2008. In <http://edasociety.educazione-degli-adulti.it/farm/materiali/articoli/entrevista-artemis.pdf>.

Mariarosaria De Simone

Psicologa, psicoterapeuta, laurea magistrale in scienze pedagogiche, dottoranda tesista alla Scuola di Dottorato in Scienze Psicologiche, Pedagogiche e Linguistiche

Corso di Dottorato in Scienze Psicologiche e Pedagogiche XXVIII Ciclo

Indirizzo «Pedagogia dei processi formativi» Università degli Studi di Napoli

Federico II, Dipartimenti Studi Umanistici. Tutor: Prof.ssa Maria Rosaria Strollo e Prof.ssa Maura Striano

Contatto: mrdesimone@unina.it

Maria Rosaria Strollo (a cura di), Promuovere la «democrazia cognitiva». Scritti in memoria di Bruno Schettini. Napoli, Luciano Editore, 2014 – Recensione di Mariarosaria De Simone

